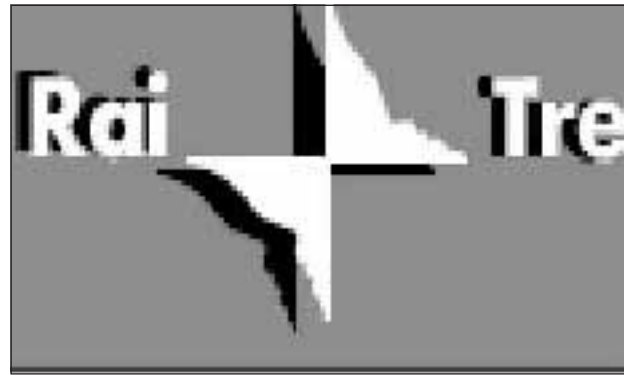


# Soldi

**RAITRE NON VA IN VACANZA: SATIRA, VIAGGI...  
RUFFINI: È SERVIZIO PUBBLICO. SENZA SOLDI**

Servizio pubblico è bello. E premia in ascolti. Con questo spirito RaiTre non va in ferie e annuncia nuovi programmi per l'estate, quando le altre reti già vivono di repliche e film d'epoca. Ieri il direttore Paolo Ruffini ha presentato il palinsesto di luglio e agosto, forte dei record di ascolti che hanno reso RaiTre in prima serata la terza delle reti nazionali, dopo RaiUno e Canale5.

Così il 21 luglio alle 20,30 si vedrà l'esordio di *Buttafuori*, «intrattenimento comico» e invenzioni visive con Valerio Mastandrea e Marco Giallini. Dell'autore, Andrea Salerno, dal 30 luglio parte *La Superstoria* della satira



con spezzoni dei *Raiot* mai trasmessi. *Blob* avrà anche degli speciali il sabato (tutto quello che non si può dire in par condicio); la soap *Un posto al sole* diventa «d'estate» a caccia di Elena. Viaggi e finestre sul mondo in prima serata con *Timbuctu*, *Alle Falde del Kilimangiaro*, *Turisti per caso*. Poi le *Sfide* (con Pelè e Maradona, ma anche Coppi) e i *Circhi* compreso «Le Cirque du Soleil». Fino al 14 luglio i *Ritratti* di Giancarlo Governi, poi dal 28 alle 23,15 *Tutti i colori di una vita*: racconta la sua Tiziano Terzani. Da oggi il poliziesco *Blind Justice*, il sabato *Seconda chance* casi giudiziari riaperti. L'opera è spostata la domenica pomeriggio dal 6 agosto, continuano *Elisir* e *Cominciamo Bene*; il 14 Golden Gala di atletica in prima serata. Insomma, servizio pubblico è bello ma per farlo RaiTre ha bisogno di più soldi, lanciano l'allarme due «veterani» del Terzo, i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo. **Natalia Lombardo**

**CINEMA** Il regista sta lavorando al suo nuovo film, «Le rose del deserto», tratto da Tobino e ambientato nel deserto africano ai tempi della tragedia coloniale italiana. A 91 anni, il maestro ha girato tra le dune della Tunisia. Eccovi il suo racconto

■ di Alberto Crespi

**P**oco più di un anno fa, celebrando il 90esimo compleanno di Mario Monicelli (avvenuto il 15 maggio 2005), auspicavamo che questo grandissimo artista del cinema italiano potesse finalmente girare il suo nuovo film, da tanti anni sognato: *Le rose del deserto*, tratto dal romanzo *Il deserto della Libia* di Mario Tobino. Lo auspicavamo, appunto, credendoci fino a un certo punto. Un po' perché sembrava che nessun produttore fosse disposto ad accollarsi le riprese di un film nei deserti dell'Africa del Nord



Un'immagine d'epoca: truppe italiane nel deserto durante la Seconda Guerra Mondiale. Sotto, il regista Mario Monicelli

**RASSEGNE** In versione restaurata «L'armata Brancaleone» sabato invade Narni

■ Mentre procede il montaggio del nuovo film, sabato sera Mario Monicelli potrà rivederne uno vecchio, e che film! Il festival «Le vie del cinema», dedicato al cinema restaurato e in corso a Narni (in Umbria, provincia di Terni), proporrà *L'armata Brancaleone*, uno dei grandi capolavori del regista viareggino, scritto assieme ad Age & Scarpelli e interpretato da Vittorio Gassman, Catherine Spaak, Gian Maria Volontè ed Enrico Maria Salerno. Il film verrà mostrato sabato poco dopo le 21 (le proiezioni di Narni, gratuite, si svolgono all'aperto nel parco di Narni Scalo e iniziano quando fa buio), alla presenza del regista, dell'attore Ugo Fangareggi (che nell'*Armata* è l'immortale Mangoldo, il soldato di ventura teutonico con la scucchia), del produttore del nuovo film Mauro Berardi e di Steve Della Casa, che ha curato il restauro insieme con Giuseppe Rotunno per conto dell'Associazione Philip Morris (in collaborazione con Titanus e con la Fondazione Mario Cecchi Gori). *L'armata Brancaleone* è stato restaurato nel 2005 su indicazione di uno dei soci fondatori dell'Associazione Philip Morris, Giuseppe Tornatore. In occasione del restauro Steve Della Casa ha anche curato un bellissimo volume, *L'armata Brancaleone. Quando la commedia riscrive la storia*, edito dall'Associazione e dedicato (per volontà del responsabile esecutivo Alessandra Giusti) a Mario Cecchi Gori, che produsse il film, e a Goffredo Lombardo, che con la sua Titanus lo distribuì.

al.c.

# Monicelli: gli idioti non mancano mai

(all'epoca Monicelli era ancora convinto a tentare con la Libia, ma c'era anche l'ipotesi Marocco), un po' perché 90 anni sono una bella età e passare due mesi sul set, in condizioni disagiate, non è da tutti. Monicelli era più deciso che mai: «Voglio fare questo film a costo di morire sul set», diceva agli amici e ai collaboratori. Che avevano buon gioco nel rispondergli: «Tu farai morire tutti gli altri, attori e tecnici, e sarai l'unico a tornare a Roma sano e salvo». E lui ridacchiava... È passato un anno. Monicelli ne ha compiuti 91. E l'altra sera, quasi non credendo alle nostre orecchie, abbiamo potuto telefonare a Monicelli chiedendogli com'erano andate le riprese delle *Rose del deserto*. Ce l'ha fatta, il vecchio. In questi dodici mesi ha trovato un produttore (Mauro Berardi), ha chiamato a raccolta gli attori che da 2-3 anni si tenevano liberi aspettando una sua telefonata, è partito (per la Tunisia, alla fine) e ha girato il film. Li ha stroncati tutti, ma ce l'ha fatta. E a domanda (com'è andata?) risponde: «Benissimo. Ho avuto due tempeste di sabbia, uno sciopero della troupe, la dissenteria per colpa del cous-cous, due notti di febbre a 39 nel deserto, ma sto benone».

**Grande! Allora, Mario: a parte il cous-cous e le tempeste, com'è andata?**

Abbiamo avuto davvero una serie di gravi problemi logistici, dovuti alla difficoltà di conciliare le due troupe, una italiana e una tunisina. Problemi di lingua, di rapporti. Abbiamo girato 5 settimane in pieno deserto, su piste scomode, con un'ora e mezza di strada sterrata per raggiungere il set dall'albergo. Come ti dicevo, due tempeste di sabbia, una delle quali di notte, proprio quando dovevamo girare degli esterni-notte. Ho dovuto affrettare delle cose, tagliarne delle altre, rinunciare a qualche idea. Ad esempio, avevamo noleggiato una squadriglia di elicotteri per creare una tempesta di sabbia finta, usando le pale degli elicotteri come giganteschi ventilatori: poi è venuta la tempesta vera, e quella non la controlli, non puoi girare, devi solo nasconderti. Queste 5 settimane sono state drammatiche. Poi ci siamo trasferiti sulla costa, dove si stava meglio. Almeno potevamo mangiare pesce.

**Nel deserto cosa mangiate?**

Agneau grillé. Alla lettera «agnello alla griglia»: di fatto, chissà? Era una cosa informe di colore improbabile. E poi, come dicevo, cous-cous, che è buono, ma dipende da cosa ci metti insieme. La dissenteria l'abbiamo presa tutti a causa di qualche verdura guasta. Ogni tanto, nel bel mezzo di un ciak,

qualcuno doveva correre a rifugiarsi dietro una duna, per fare cose che nessuno doveva vedere.

**Hai già cominciato il montaggio?**

Ora sto visionando il materiale, poi comincerò a montare. Farò molto in fretta, perché giro solo ciò che mi serve. Poi, però, dovrò doppiare tutto, dialoghi e rumori, e ci vorrà tempo. Secondo me il film sarà pronto per l'inizio del 2007.



**Sei soddisfatto di ciò che vedi?**

Non lo sono quasi mai. Anzi, di solito penso che fa tutto schifo. In generale sono molto scettico in moviola, e ho da sempre l'abitudine di non vedere i giornalieri durante le riprese. Non serve a nulla, perché non c'è mai né il tempo, né il denaro per rifare le scene venute male. Serve solo a soffrire di insonnia. In questo caso diciamo che alcune cose mi piacciono, altre mi seccano assai.

**Cosa hai provato rivedendo il deserto? Un anno fa ci avevi detto che volevi rivivere**

**«Mentre giravo ho avuto due tempeste di sabbia, uno sciopero della troupe, la febbre alta e anche la dissenteria»**

**certe sensazioni risalenti a quasi 70 anni fa, quando eri stato assistente di Genina sul set dello «Squadrone bianco».**

Il deserto è sempre lo stesso. Certo, mi erano rimaste impresse quelle giornate, speravo di ritrovarle, ma non facciamone una cosa troppo romantica. Non ho il mal d'Africa e non l'ho mai avuto. Il deserto è un set. Immenso, vuoto e scomodo. È come girare un film su un veliero. Non sono un innamorato del deserto, non seguo le carovane né scrivo libri di viaggio. Sono uno concreto. Mi serviva l'Africa perché volevo la sua presenza, una presenza forte, ossessiva, ingombrante. Non volevo un'Africa immaginaria, da viaggiatore un po' snob, tipo «Il tè nel deserto». Volevo un'Africa reale, dura, avversa, con le difficoltà, il calore asfissiante, lo squalore delle oasi. Questo film è l'anti-epopea di un gruppo di ragazzi spediti in un posto sconosciuto e allucinante a combattere una guerra di cui non sanno nulla e non gli importa nulla. Gli italiani della guerra in Libia come gli americani di oggi in Iraq. Ragazzi mandati allo sbaraglio, con indumenti inadeguati, scarpe di cartone, razioni insufficienti, armi che si inceppavano, ca-

mion che sprofondavano nella sabbia. E comandanti idioti: quelli non mancano mai.

**Come si sono comportati gli attori? Ti hanno seguito? Nessuno ha fatto il divo?**

Sono stati bravissimi e no, nessuno ha fatto il divo. Hanno capito le difficoltà e mi hanno seguito senza batter ciglio. Tutti: Alessandro Haber, Giorgio Pasetti, Michele Placido.

**Placido è stato una tua scoperta ai tempi di «Romanzo popolare». Come l'hai trovato a distanza di anni, ora che è diventato anche un regista importante?**

Gli ho detto subito: eh, non fare il barone adesso che sei diventato un regista di culto! È stato bravo, disponibile e divertente: ha un ruolo comico e secondo me Michele è un ottimo attore comico, cosa che come regista non sembra interessargli. A me è piaciuto molto «Romanzo criminale»: è ben girato, gli attori sono ottimi. Ma è un film cupo, violento, mentre io so che Michele ha una vena comica che però, come regista, non sfrutta. Mentre nel «Caimano», hai visto?, è spiritosissimo, perché fa se stesso prendendosi in giro. È un regista da scene madri. A me, invece, piacciono le scene figlie.

al.c.

**PRECEDENTI** Ecco una piccola antologia delle nostre avventure cinematografiche nel deserto  
**Chi ricorda «Giarabub», il film più fascista?**

■ Con *Le rose del deserto* il cinema italiano torna a un argomento poco frequentato: le «imprese africane» dell'Italia. Esistono comunque dei precedenti, alcuni legati per strani fili al film di Monicelli. **LO SQUADRONE BIANCO**. Girato nel '36, è il film che ha lasciato a Monicelli la «nostalgia» (ben poco romantica, come spiega qui accanto) della Libia. «Ero l'assistente degli assistenti di Genina, praticamente dovevo aiutarlo a indossare la sahariana. Tutti volevano tornare a Roma il più presto possibile tranne me. Mi divertivo come un pazzo», racconta Mario. Diretto appunto da Augusto Genina, interpretato da due divi «di regime» come Fosco Giachetti e Antonio Centa, è la storia di un ufficiale che va in Libia per dimenticare una donna. Un film visivamente magnifico che deluse non poco la committenza fascista. **GIARABUB**. Film più «fascista» dello *Squadrone bianco*, del resto girato in piena seconda guerra mondiale, nel

'42. Racconta l'eroica resistenza degli italiani a Giarabub, di fronte all'assalto inglese. Anche in questo caso la regia (di Goffredo Alessandrini) è notevole: il film, a tratti, sembra un western di John Ford. **SCOMO DI GUERRA**. Tratto come il film di Monicelli da un romanzo di Tobino, è diretto dall'altro grande della commedia italiana

**Nel '36 Monicelli era in Libia. Lavorava come assistente degli assistenti di Genina per «Lo squadrone bianco». E si divertiva...**

(Dino Risi) ed è una rara prova cinematografica di un «mattatore/non attore» come Beppe Grillo (ma quando Age & Scarpelli l'avevano scritto pensavano a Gassman). È la storia autobiografica, per Tobino, di un sottotenente medico che trova in un militare squilibrato un interessante caso da studiare. Il matto è Coluche, grande attore francese abbastanza folle anche nella vita. **EL ALAMEIN**. È il titolo più recente, del 2002: ottima prova di Enzo Monteleone alle prese con un film che, rispetto ai precedenti, rispetta molto di più i canoni classici del film di guerra (anche se per girare la battaglia non c'erano molti mezzi, e un po' si vede). Ricostruisce uno degli episodi più importanti del fronte africano durante la seconda guerra mondiale, descrivendo bene la follia della guerra nel deserto e l'assoluta inadeguatezza (ma anche il coraggio) delle forze italiane rispetto a quelle britanniche.

al.c.